

07

# *Publicness* come progetto e valorizzazione del paesaggio e delle risorse naturali

VOLUME 07 A CURA DI ELENA DORATO E ANDREA ARCIDIACONO

ATTI DELLA XXVII CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI  
PUBLICNESS: LE SFIDE DELLA DIMENSIONE PUBBLICA NELLE CITTÀ E NEI TERRITORI  
MILANO 18-20 GIUGNO 2025

  
Società Italiana  
degli Urbanisti

 PLANUM PUBLISHER | [www.planum.net](http://www.planum.net)

# Il ruolo delle comunità delle aree interne nella costruzione della “conoscenza di luogo” attraverso i Servizi Ecosistemici Culturali. L’esperienza del progetto RE-PLACE

**Alessio Floris**

Università degli Studi di Cagliari  
DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura  
*alessio.floris@unica.it*

**Annalisa Giampino**

Università degli Studi di Palermo  
DARCH - Dipartimento di Architettura  
*annalisa.giampino@unipa.it*

**Filippo Schilleci**

Università degli Studi di Palermo  
DARCH - Dipartimento di Architettura  
*filippo.schilleci@unipa.it*

**Sergio Serra**

Università degli Studi di Cagliari  
DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura  
*sergioserra@unica.it*

## Abstract

Con l’accelerazione dei processi di globalizzazione e urbanizzazione, le trasformazioni territoriali e le mutate dinamiche economiche, sociali e ambientali hanno profondamente ridefinito il rapporto coevolutivo tra comunità e luoghi, incidendo sui modelli produttivi, sui comportamenti di consumo e sulle forme di coesione sociale. L’attenuarsi progressivo dei legami relazionali, che in passato hanno favorito l’attaccamento al luogo e la formazione di una coscienza collettiva, ha indebolito i processi culturali che sostengono la produzione sia materiale sia simbolica dei paesaggi locali. Tali tensioni risultano particolarmente evidenti nelle cosiddette “aree interne”, tradizionalmente collocate ai margini dei grandi poli urbani e caratterizzate da persistenti squilibri nell’accesso ai servizi essenziali, spopolamento e declino economico. Al tempo stesso, questi contesti offrono un terreno privilegiato per sperimentare pratiche di pianificazione e progettazione orientate a ricomporre il rapporto tra centralità e marginalità, valorizzando le potenzialità intrinseche oltre una logica esclusivamente compensativa. In questa cornice si colloca il progetto PRIN RE-PLACE (REframing PLace-based Approach through the Cultural Ecosystem services of inner areas), che propone una rilettura delle aree interne mediante la prospettiva dei Servizi Ecosistemici Culturali (SEC). L’obiettivo del progetto è investigare il complesso sistema di valori che lega le comunità residenti nelle aree interne ai rispettivi territori, estendendo l’analisi oltre i valori tangibili connessi alle risorse ambientali, culturali e insediative e focalizzandosi sui valori intangibili che contribuiscono alla costruzione dell’identità individuale e collettiva e al rafforzamento del senso di appartenenza. Il contributo presenta alcuni risultati preliminari di un’indagine condotta in contesti rappresentativi delle aree interne italiane esaminate dal progetto, con riferimento ai territori delle Madonie (Sicilia) e del Gennargentu–Mandrolisai (Sardegna).

**Parole chiave:** aree interne, servizi ecosistemici culturali, comunità locali

## Introduzione

Negli ultimi decenni, le dinamiche economiche, sociali e ambientali in atto hanno accelerato i processi di trasformazione territoriale, incidendo sui modelli produttivi, sui consumi e sulle forme di aggregazione sociale e, quindi, alterando profondamente il rapporto tra comunità e territorio (Magnaghi, 2020). In particolare, il progressivo indebolimento dei legami relazionali che storicamente hanno consolidato l’attaccamento al luogo ha compromesso i processi culturali alla base della produzione materiale e simbolica dei paesaggi locali, che, in epoche precedenti, potevano considerarsi indiscussi (Low, Altman, 1992).

Queste criticità emergono con particolare intensità nelle cosiddette “arce interne”, considerate periferiche rispetto ai principali poli urbani a causa di persistenti disuguaglianze di accesso ai servizi, spopolamento e declino economico (Barca et al., 2014; Servillo et al., 2016). In tali contesti la marginalità si manifesta in modo trasversale (spaziale, politico, economico, sociale e culturale) con effetti che alimentano il depauperamento del capitale territoriale, influenzando negativamente le pratiche di cittadinanza e la produzione sociale dei luoghi. Nonostante ciò, le arce interne sono anche depositarie di significative opportunità ambientali, sociali e culturali, spesso rare nei contesti urbani consolidati, giustificando l'accresciuto interesse del dibattito scientifico, delle politiche di coesione europee e delle agende nazionali verso strategie mirate di riattivazione territoriale (Carrosio, 2016; Copus et al., 2017; De'loni, 2021).

In Italia, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) mira a garantire i diritti di cittadinanza e a ridurre i divari socio-economici, potenziando al contempo le opportunità per le comunità residenti nelle arce marginali. La SNAI si fonda su un approccio territoriale “place-based” (Barca et al., 2012), finalizzato a valorizzare le risorse endogene dei territori e a superare la logica meramente compensativa che ha storicamente caratterizzato gli interventi di contrasto alle criticità che caratterizzano tali contesti.

L'elemento innovativo della SNAI, quindi, risiede nella centralità attribuita al metodo di costruzione delle politiche, che integra gli indirizzi del governo centrale con la conoscenza esperienziale dei luoghi. Questo avviene attraverso un processo di coprogettazione che promuove il protagonismo delle comunità locali nella definizione delle strategie (Lucatelli, 2022).

Tuttavia, la condizione di marginalità è definita operativamente attraverso un indicatore sintetico di accessibilità ai servizi essenziali (mobilità, salute e istruzione) considerati presupposti fondamentali per l'esercizio dei diritti di cittadinanza. Nonostante il suo impianto innovativo, quindi, l'efficacia della strategia può essere compromessa da una concezione eccessivamente semplificata della marginalità e da una limitata capacità di adattamento alle specificità insediative e socio-territoriali dei differenti contesti.

In questa prospettiva si colloca il Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) RE-PLACE (REframing PLACE-based Approach through the Cultural Ecosystem services of inner areas) che, partendo dalle criticità evidenziate dall'approccio delineato dalla SNAI, intende indagare le metodologie che politiche locali e strumenti di pianificazione possono adottare per cogliere la dimensione qualitativa e percettiva del “restare” (Teti, 2022) nelle arce interne e integrarla nelle strategie di sviluppo locale. Nel progetto i Servizi Ecosistemici Culturali (SEC), intesi come i benefici non materiali che le persone traggono dagli ecosistemi attraverso l'arricchimento spirituale, lo sviluppo cognitivo, la riflessione, la ricreazione, le esperienze estetiche e i valori culturali ed educativi (MEA, 2005; Chan et al., 2012; Andersson et al., 2015) che, in linea con l'impianto teorico di Fish (2016), vengono interpretati non come mere esternalità passive, bensì come dispositivi relazionali che facilitano l'interazione tra gli ecosistemi e le pratiche culturali, sia a livello individuale che comunitario. In tale prospettiva, i Servizi Ecosistemici Culturali (SEC) vengono concettualizzati come l'apporto fornito dagli ecosistemi al benessere umano, operante mediante tre dimensioni interdipendenti: la costruzione di identità collettive, l'attivazione di esperienze abilitanti e il potenziamento di capacità adattive nei processi di cura del territorio.

Pur essendo consolidato l'interesse per i Servizi Ecosistemici (SE) nella letteratura scientifica (Wallace, 2007; Costanza, 2008; Potschin e Haines-Young, 2016; Haines-Young e Potschin, 2018), la sottocategoria dei SEC ha sinora ricevuto un'attenzione relativamente contenuta, in particolare riguardo al suo impiego nei processi di pianificazione urbana e territoriale (Haase et al., 2014). Sebbene l'ipotesi secondo cui l'approccio ecosistemico possa rinnovare i metodi tradizionali di pianificazione abbia acquisito crescente consenso nel dibattito accademico (Gómez-Baggethun, Barton, 2013; La Rosa et al., 2016), la trasposizione operativa di tale approccio nella pratica della pianificazione resta parziale e il suo impatto sui processi decisionali appare, soprattutto nel contesto italiano, ancora limitato (Colavitti et al., 2020).

Coerentemente con questo impianto teorico, il progetto RE-PLACE intende rafforzare il ruolo delle comunità locali nella costruzione della conoscenza di luogo e del capitale territoriale utilizzando la lente innovativa dei SEC. L'obiettivo è analizzare il complesso sistema di valori che lega le comunità residenti nelle aree interne ai loro territori, estendendo l'analisi oltre i valori tangibili associati alle risorse ambientali, culturali e insediative per concentrarsi sui valori intangibili che contribuiscono alla formazione dell'identità individuale e collettiva e al rafforzamento del legame con il luogo.

A tal fine è stato predisposto un protocollo di indagine qualitativa finalizzato alla traduzione operativa dei benefici derivanti dai SEC, fondato su questionari, interviste semi-strutturate e attività di mappatura partecipata condotte su campioni rappresentativi delle comunità insediate (Ambrose-Oji, Pagella, 2012; Plieninger et al., 2013).

La struttura dell'indagine si basa sulle categorie di SEC delineate dal Millennium Ecosystem Assessment (MEA, 2005) e integrate dalle definizioni degli ecosistemi di Plieninger et al. (2013) (Tab. I). La scelta del quadro classificatorio del MEA è motivata dal suo carattere inclusivo e dal basso grado di tecnicismo, caratteristiche che ne facilitano l'uso in contesti partecipativi e la comprensione da parte delle comunità locali. Ai partecipanti è stato richiesto di individuare, senza vincoli di scala o localizzazione, i luoghi di origine naturale e/o antropica nel territorio comunale che forniscono benefici culturali immateriali; le localizzazioni così raccolte sono poi state ricondotte alle categorie analitiche dei SEC e trasposte su cartografia per produrre una rappresentazione spaziale sia puntuale sia areale degli elementi emersi.

*Tabella I* | Servizi ecosistemici culturali (SEC) considerati e loro definizioni. Elaborazione degli autori sulla base della classificazione del Millennium Ecosystem Assessment (MEA, 2005) e delle definizioni proposte da Plieninger et al. (2013).

<b>Servizi ecosistemici culturali (SEC)</b>	<b>Definizione</b>
Servizi spirituali	Luoghi di significato spirituale, religioso o di eccezionale valore personale
Valori educativi	Luoghi che ampliano la conoscenza delle specie vegetali e animali
Ispirazione	Luoghi che stimolano nuovi pensieri, idee o espressioni creative
Valori estetici	Luoghi di particolare bellezza
Relazioni sociali	Luoghi che fungono da punti di incontro con le persone
Senso del luogo	Luoghi che favoriscono un autentico legame umano con lo spazio
Valori di patrimonio culturale	Luoghi rilevanti per la storia e la cultura locale
Ricreazione ed ecoturismo	Luoghi utilizzati per attività ricreative

Il processo di mappatura è stato inteso come metodologia partecipativa di co-produzione della conoscenza, volta al coinvolgimento attivo delle comunità nella costruzione condivisa di rappresentazioni territoriali. Questo approccio, caratterizzato da un minor grado di formalizzazione tecnica rispetto alle convenzionali rappresentazioni top-down, integra dimensioni materiali (luoghi, paesaggi, patrimoni) e immateriali (memoria storica, narrazioni collettive, pratiche tradizionali, valori simbolici, relazioni sociali, identità culturali). Oltre a legittimare la pluralità di significati attribuiti dagli abitanti agli spazi, la mappatura partecipativa contribuisce a rafforzare il senso di appartenenza e offre uno strumento operativo per orientare strategie progettuali e politiche pubbliche finalizzate alla valorizzazione del patrimonio territoriale.

Il contributo illustra i primi risultati empirici emersi dalle indagini condotte in alcuni dei casi studio selezionati per lo sviluppo del progetto, che corrispondono alle Madonie in Sicilia e il Gennargentu-Mandrolisai in Sardegna.

### **Il caso studio dell'area del Gennargentu-Mandrolisai in Sardegna**

L'area del Gennargentu-Mandrolisai, localizzata nel cuore della Sardegna, costituisce un contesto territoriale di elevato pregio paesaggistico, ambientale e culturale, caratterizzato da una marcata discontinuità morfologica e da una complessa stratigrafia geologica, dove il massiccio del Gennargentu, che culmina nelle vette più elevate dell'isola, si alterna alle alture più moderate del Mandrolisai, generando un paesaggio di valli profonde, dorsali rocciose e altipiani interni. Dal punto di vista antropico, l'area conserva un ricco patrimonio culturale materiale e immateriale, espresso da un sistema insediativo costituito da piccoli centri

abitati, insediamenti storici, borghi montani, testimonianze archeologiche e da economiche rurali fondate su pratiche pastorali tradizionali, quali l'allevamento e la transumanza.

Tale ricchezza coesiste, tuttavia, con notevoli criticità socio-demografiche e infrastrutturali. L'area, la cui popolazione complessiva ammonta a circa 13.200 unità (ISTAT, 2019) è infatti interessata da un costante spopolamento e dal progressivo invecchiamento demografico. Questa tendenza è evidenziata dal fatto che quattro degli undici comuni registrano una popolazione residente inferiore ai 1.000 abitanti e da una densità abitativa particolarmente bassa (23 ab./km<sup>2</sup>), nettamente al di sotto della media regionale (68 ab./km<sup>2</sup>). La condizione di marginalità territoriale è ulteriormente certificata dalla classificazione adottata dalla SNAI, che include dieci comuni nella categoria "ultraperiferica" e uno in quella "periferica". Proprio in virtù di queste criticità, l'area è stata selezionata come area pilota sia nel ciclo di programmazione 2014-2020 che in quello 2021-2027, configurandosi come caso studio emblematico per l'analisi dei processi di marginalizzazione delle aree interne nel territorio sardo.



*Figura 1* | L'area interna del Gennargentu-Mandrolisai in Sardegna.

Fonte: Elaborazione degli autori

Nell'ambito dell'indagine qualitativa, che ha coinvolto finora 143 abitanti attraverso questionari, interviste semi-strutturate e attività partecipative, emergono preferenze chiaramente differenziate rispetto ai SEC. I valori spirituali costituiscono la categoria più citata (19,1%), seguiti dai valori legati al patrimonio culturale

(17,0%) e da quelli estetici (14,9%). Le relazioni sociali raccolgono il 13,9% delle preferenze, mentre i valori educativi e ricreazione/ecoturismo raggiungono entrambi il 10,4%. Più contenuta, ma comunque significativa, è la rilevanza attribuita al senso del luogo (7,3%) e all'ispirazione (7,0%).

In relazione a queste evidenze, il dato più evidente è la prevalenza (81%) dei luoghi di matrice antropica rispetto a quelli naturali (19%). Questa distribuzione non indica necessariamente una mancanza dell'elemento naturale, ma suggerisce piuttosto come il legame emotivo e identitario della comunità sia mediato primariamente dall'opera dell'uomo. Sono le architetture, le piazze, i monumenti, le fabbriche dismesse o i luoghi di culto a fungere da cardine della memoria collettiva. La "natura", pur presente, assume spesso un ruolo complementare, in qualità di sfondo, di luogo per il tempo libero o di spazio di transizione, ma non il perno principale attorno al quale si costruisce il racconto della comunità, sottolineando una visione del territorio come "paesaggio culturale", modellato e definito dall'azione umana.

Questi dati preliminari si intrecciano con alcune tendenze ricorrenti che offrono una chiave interpretativa più ampia. Nello specifico, i luoghi di culto e gli spazi a essi connessi emergono come nodi centrali non solo per la loro dimensione spirituale, ma anche come presidi identitari e relazionali, capaci di consolidare appartenenze e reti comunitarie. Allo stesso modo, i luoghi che ospitano tradizioni, feste popolari e sagre si confermano elementi strategici per la costruzione dell'identità collettiva e per il rafforzamento dei legami sociali, dimostrando come il patrimonio immateriale rivesta un ruolo altrettanto rilevante di quello materiale. Parallelamente, i siti naturali e paesaggistici, pur riconosciuti principalmente per il loro valore estetico e ricreativo, attestano una profonda interconnessione tra natura e cultura. Le componenti naturali fungono infatti da cornice per pratiche culturali e religiose, oltre a svolgere una significativa funzione educativa, favorendo forme di apprendimento informale legate alla conoscenza dell'ambiente naturale.

L'importanza attribuita al patrimonio culturale si concentra soprattutto sui prodotti tipici e sui luoghi che ne consentono la produzione. In tale prospettiva, le risorse archeologiche, monumentali e naturali, pur diffuse e di pregio, sembrano ricevere un'attenzione relativamente minore e spesso marginale nel racconto collettivo.

Infine, i centri storici, sebbene percepiti innanzitutto per il loro valore estetico, emergono anche come luoghi di memoria collettiva e di costruzione identitaria, spazi in cui si intrecciano pratiche sociali e culturali e che rappresentano al tempo stesso risorse per l'economia locale. Lo spazio pubblico, con la piazza come nodo centrale e i luoghi di aggregazione informale si configurano, in questo quadro, come infrastrutture relazionali primarie in grado di sostenere le interazioni quotidiane, abilitare forme di socializzazione e garantire continuità alle pratiche comunitarie.

La netta distinzione tra luoghi a carattere puntuale (76,1%) e luoghi su scala urbana/territoriale (23,9%) offre un'ulteriore chiave di lettura. La comunità racconta la propria appartenenza attraverso punti precisi, simboli tangibili e facilmente identificabili. Al contrario, gli itinerari e le aree estese, pur essendo riconosciuti, richiedono una percezione più complessa e articolata dello spazio. La loro minor frequenza suggerisce che la comunità privilegi punti di riferimento definiti e circoscritti, piuttosto che di sistemi o reti, indicando un bisogno di identificare nuclei precisi di identità.

La terza prevalenza significativa riguarda la collocazione, con il 70% dei luoghi situati all'interno del centro abitato e il restante 30% all'esterno. Questo dato conferma che il fulcro della vita comunitaria e della sua narrazione si trovi nel tessuto consolidato, dove si concentrano relazioni sociali, attività economiche, scambi e vita quotidiana. I luoghi extraurbani, che rappresentano il 30% e comprendono soprattutto aree di produzione, di svago o di connessione con altre comunità, restano marginali rispetto al "centro", il quale si conferma come il contesto depositario della memoria collettiva.

In sintesi, i riscontri preliminari non solo confermano la centralità dei valori spirituali, culturali ed estetici nella relazione tra comunità e territorio, ma evidenziano anche come i luoghi fisici e simbolici, dal culto alle feste, dai paesaggi naturali ai centri storici, agiscano come catalizzatori dell'identità della comunità locale.

### **Il caso studio dell'area de Le Madonie in Sicilia**

L'area interna delle Madonie, così come individuata dalla SNAI, si estende nella parte centro-settentrionale della Sicilia prevalentemente costituita da rilievi montuosi che dalla costa risalgono rapidamente fino ai 2.000 m s.l.m. per riconnettersi con l'altopiano gessoso-solfifero dell'entroterra nisseno. In questo territorio si concentrano aree protette, Siti di Interesse Comunitario e Zone di Protezione Speciale che fanno parte della Rete Ecologica Siciliana e della Rete Natura 2000 e in gran parte inclusi nel perimetro del Parco regionale delle Madonie. Territorio crocevia dove sono ospitate e convivono piante e specie faunistiche di diverse decine di paesi dai climi molto diversi (Raimondo, 1993) e patrimoni storico-culturali e culture materiali e immateriali indissolubilmente legate ai luoghi. Nonostante questa ricchezza, le Madonie – analogamente al

caso sardo e a molte aree interne del Mezzogiorno d'Italia – si scontrano con assenza di servizi, rarefazione demografica e produttiva che ne hanno determinato l'inserimento tra le aree periferiche e ultraperiferiche del Paese (Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, 2013).

L'area SNAI, che comprende 26 comuni, ospita infatti una popolazione complessiva di 70.150 abitanti (ISTAT, 2023) su una superficie di 1.919,36 km<sup>2</sup>, con una densità media di 36,55 ab/km<sup>2</sup>. Il profilo demografico ci restituisce un persistente deficit di sostituzione naturale, determinato dal costante prevalere dei decessi sui nati, a cui si aggiunge — seppure in misura meno marcata — un saldo migratorio interno negativo. Tale dinamica evidenzia una fragilità strutturale del sistema demografico locale, in cui la progressiva riduzione delle coorti in età fertile, unita all'invecchiamento della popolazione residente, limita la capacità del territorio di rinnovare il proprio capitale umano. Dal 1951 al 2021 l'area ha perso più del 50% della sua originaria popolazione. Eppure, segni latenti in contro-tendenza, lucciole di cambiamento (Didi-Huberman, 2010) ci lasciano intravedere una dinamica di trasformazione embrionale che attualizza i significati e il senso delle tracce della memoria sedimentate nelle rugosità del territorio; impegna ritornati e nuovi abitanti a sperimentare pratiche d'uso trans-scalari tra locale e globale; promuove convivenze tra pratiche innovative e forme cooperative e comunitarie di gestione del patrimonio di lungo corso.

AREA SNAI MADONIE (2021-2027) - POPOLAZIONE RESIDENTE

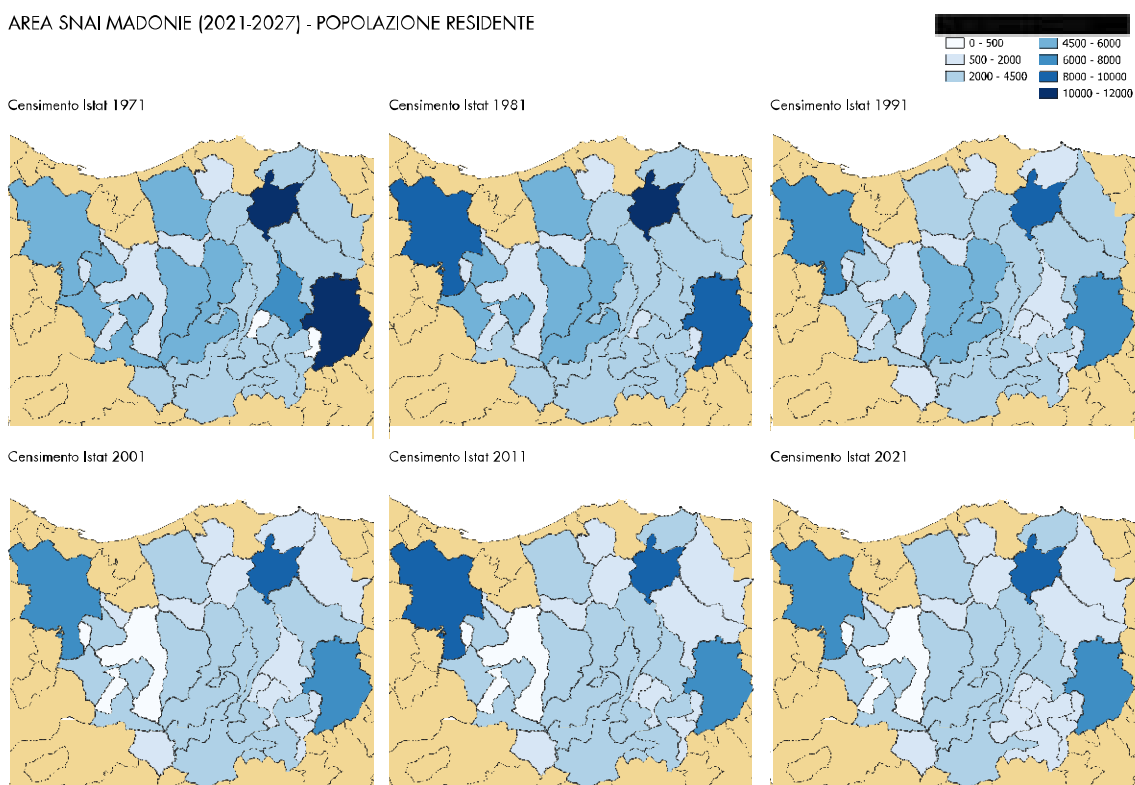


Figura 2 | Popolazione residente dal 1951 al 2021 nell'area interna delle Madonie.

Fonte: Elaborazione degli autori su dati ISTAT.

Il progetto RE-PLACE si è sviluppato proprio in questa direzione e l'analisi qualitativa condotta sui SEC ha avuto una duplice funzione: da un lato, ha permesso di far emergere percezioni, rappresentazioni e sistemi di valore associati al patrimonio naturale e culturale locale; dall'altro, in questa fase della ricerca, ci ha consentito di verificare quanto i valori associati ai SEC siano abilitanti e attivino quelle forme embrionali di "restanza" (Ieti, 2022) su menzionata. L'indagine qualitativa, condotta su un campione di 120 abitanti, conferma anche per le Madonie quanto emerso dall'indagine sulle aree SNAI della Sardegna soprattutto in riferimento alla centralità del patrimonio urbano rispetto al patrimonio sparso, così come l'importanza rivestita dal patrimonio immateriale. Tuttavia, quello che ci preme sottolineare, in questa sede sono le differenze. Infatti, se nel caso della Sardegna si registra un legame emotivo verso gli elementi di natura poco rilevante, nel caso della Madonie circa il 70% degli intervistati attribuisce significati simbolici, emotivi e affettivi a diversi elementi del non-umano. Queste componenti, espressive di una dimensione identitaria e valoriale condivisa, agiscono come dispositivi di mediazione culturale tra memoria collettiva, pratiche sociali

e percezioni ambientali, costituendo un elemento chiave per la comprensione dei processi di costruzione del senso di luogo (*sense of place*) e di coesione comunitaria.

Questa conoscenza intima dei luoghi genera anche una disponibilità, anche implicita, alla partecipazione civica e comunitaria. Come rilevato in alcune sessioni di lavoro sul campo, queste pratiche di cittadinanza attiva non si manifestano necessariamente attraverso canali formali o istituzionalizzati, ma si rendono visibili soprattutto nelle pratiche ordinarie di prossimità, nelle relazioni sociali informali, nelle micro-esperienze di attivazione culturale, educativa o agricola, che si sono costruite attorno alle risorse naturali e che costituiscono tessere essenziali del capitale territoriale diffuso. Si tratta di una risorsa cognitiva e sociale di rilevante valore strategico per la riformulazione delle politiche territoriali in una prospettiva place-based e che può concorrere a superare quella prospettiva del locale, del centro in favore di una visione sistemica e reticolare di territorio sostenibile e inclusiva.

## Conclusioni

L'esperienza maturata nell'ambito del progetto RE-PI.ACF conferma come l'approccio place-based, al centro della SNAI, incontri ancora notevoli difficoltà nel radicarsi pienamente nelle pratiche e nelle percezioni delle comunità locali. Nonostante la rilevanza delle politiche avviate, la consapevolezza territoriale degli abitanti rimane spesso confinata entro i limiti del proprio comune, alimentando un attaccamento selettivo che, pur rafforzando i legami identitari a livello locale, finisce per ostacolare la costruzione di un senso di appartenenza più ampio. Tale frammentazione contribuisce a mantenere vivo un atteggiamento campanilistico, che si traduce nella difficoltà di immaginare percorsi di sviluppo condivisi a scala sovracomunale.

A ciò si aggiunge una contraddizione di fondo, secondo la quale le popolazioni fanno un uso funzionale di spazi e servizi collocati in altri comuni (scuole, strutture sanitarie, luoghi di socialità) senza però sviluppare una percezione relazionale capace di tradursi in un riconoscimento di reciproca appartenenza. Si tratta di un nodo cruciale, poiché la frattura tra pratiche quotidiane e rappresentazioni identitarie limita la possibilità di consolidare una prospettiva territoriale integrata.

In questo contesto, le politiche pubbliche e la pianificazione territoriale possono assumere un ruolo strategico nell'attivare processi di ricucitura alla scala locale. La promozione di reti di collaborazione intercomunale, la realizzazione di iniziative culturali condivise, la gestione associata di servizi fondamentali e l'attivazione di strumenti di governance possono contribuire a superare la logica frammentaria, favorendo l'emergere di un'identità territoriale diffusa e riconosciuta.

Le prospettive di lungo periodo si legano dunque alla capacità di consolidare un senso di appartenenza esteso oltre i confini amministrativi, che consenta alle comunità di riconoscersi in un sistema territoriale più ampio e coeso. In questa direzione, i SEC rappresentano una lente interpretativa e operativa di particolare interesse, in quanto consentono di valorizzare le dimensioni immateriali del rapporto tra comunità e luoghi, rafforzando i legami identitari e offrendo nuove basi per la definizione di strategie di sviluppo locale condivise.

Il riconoscimento dei legami immateriali tra comunità e territori rappresenta una condizione essenziale per superare i limiti imposti dai confini amministrativi e per promuovere forme di sviluppo locale condiviso. In questa prospettiva, i SEC costituiscono un elemento chiave per trasformare il senso di appartenenza in leva di sviluppo, contribuendo alla valorizzazione delle identità comunitarie.

## Riferimenti bibliografici

- Ambrose-Oji, B., Pagella, T. (2012), Spatial analysis and prioritisation of cultural ecosystem services: A review of methods. Rapporto di ricerca, Forest Research, Alice Holt Lodge, Farnham (Surrey).
- Andersson, E., Tengö, M., McPhearson, T., Kremer, P. (2015), Cultural ecosystem services as a gateway for improving urban sustainability. *Ecosystem Services*, 12, pp. 165–168.
- Barca, F., McCann, P., Rodríguez-Pose, A. (2012), The case for regional development intervention: Place-based versus place-neutral approaches. *Journal of Regional Science*, 52(1), pp. 134–152.
- Barca, F.; Casavola, P.; Lucatelli, S. (2014), A strategy for inner areas in Italy: Definition, objectives, tools and governance. *Mater. Uval Ser.*, 31. Disponibile online: [https://www.agenziacoesione.gov.it/wpcontent/uploads/2020/07/MUVAI\\_31\\_Aree\\_interne\\_FNG.pdf](https://www.agenziacoesione.gov.it/wpcontent/uploads/2020/07/MUVAI_31_Aree_interne_FNG.pdf)
- Carrosio, G. (2016), A place-based perspective for welfare recalibration in the Italian inner peripheries: the case of the Italian strategy for inner areas. *Sociologia e Politiche Sociali*, 19(3), pp. 50–64.

- Chan, K. M. A., Satterfield, T., Goldstein, J. (2012), Rethinking ecosystem services to better address and navigate cultural values. *Ecological Economics*, 74, pp. 8–18.
- Colavitti, A. M., Floris, A., Serra, S. (2020), Urban standards and ecosystem services: The evolution of the services planning in Italy from theory to practice. *Sustainability*, 12, pp. 1–20. <https://doi.org/10.3390/su12062434>
- Copus, A., Mantino, F., Noguera, J. (2017), Inner Peripheries: an oxymoron or a real challenge for territorial cohesion? *IJPP – Italian Journal of Planning Practice*, VII(1), pp. 24–49.
- Costanza, R. (2008), Ecosystem services: Multiple classification systems are needed. *Biological Conservation*, 141, pp. 350–352.
- De Toni, A., Vizzarri, M., Di Febbraro, M., Lasserre, B., Noguera, J., Di Martino, P. (2021), Aligning Inner Peripheries with rural development in Italy: Territorial evidence to support policy contextualization. *Land Use Policy*, 100, p. 104899.
- Didi-Huberman, G. (2010), *Come le lucciole. Una politica delle sopravvivenze*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Fish, R., Church, A., Winter, M. (2016), Conceptualising cultural ecosystem services: A novel framework for research and critical engagement. *Ecosystem Services*, 21 (Parte B), pp. 208–217.
- Gómez-Baggethun, E., Barton, D. N. (2013), Classifying and valuing ecosystem services for urban planning. *Ecological Economics*, 86, pp. 235–245. <https://doi.org/10.1016/j.ecolecon.2012.08.019>
- Haase, D., Jarondelle, N., Andersson, F., et al. (2014), A quantitative review of urban ecosystem service assessments: concepts, models, and implementation. *AMBIO*, 43, pp. 413–433. <https://doi.org/10.1007/s13280-014-0504-0>
- Haines-Young, R., Potschin, M. (2018), Common classification of ecosystem services CICES version 5.1 and guidance on the application of the revised structure. Disponibile online: [www.cices.eu](http://www.cices.eu).
- La Rosa, D., Spyra, M., Inostroza, L. (2016), Indicators of cultural ecosystem services for urban planning: A review. *Ecological Indicators*, 61(1), pp. 74–89. <https://doi.org/10.1016/j.ecolind.2015.04.028>
- Lucatelli, S.; Luisi, D.; Tantillo, F. (a cura di) (2022), *L'Italia lontana. Una Politica per le aree Interne*. Donzelli, Roma, pp. 37–66.
- Low, S. M., Altman, I. (1992), Place attachment. In: Altman, I., Low, S. M. (a cura di), *Place attachment. Human behavior and environment*, Vol. 12, pp. 1–12. Springer.
- Magnaghi, A. (2020), *Il Principio Territoriale*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Millennium Ecosystem Assessment (MEA) (2005), *Ecosystems and human well-being*. Island Press, Washington, D.C., USA.
- Plicninger, T., Dijks, S., Oteros-Rozas, E., Bieling, C. (2013), Assessing, mapping, and quantifying cultural ecosystem services at community level. *Land Use Policy*, 33, pp. 118–129.
- Potschin, M., Haines-Young, R. (2016), Defining and measuring ecosystem services. In: Potschin, M., Haines-Young, R., Fish, R., Turner, R. K. (eds.), *Routledge Handbook of Ecosystem Services*, pp. 25–44. Routledge, Londra; New York.
- Raimondo Francesco Maria (a cura di) (1993), *Il Parco delle Madonie, un crocevia dove convivono le piante di tre continenti*. Palermo: Ed. Arbor.
- Servillo, L., Russo, A., Barbera, F., Carrosio, G. (2016), Inner Peripheries: towards an EU place-based agenda on territorial peripherality. *IJPP – Italian Journal of Planning Practice*, VI(1), pp. 42–75.
- Teti, V. (2022), *La restanza*. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Wallace, K. J. (2007), Classification of ecosystem services: Problems and solutions. *Biological Conservation*, 139, pp. 235–246.

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti  
ISBN 978-88-99237-90-5  
Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2026  
Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net) |  
Planum Publisher | Roma-Milano

